



I cantieri di scrittura di film non realizzati dai Promessi sposi

Matrimoni mancati

di Claudio Panella

Apprendo *L'isola che non c'è. Viaggi nel cinema italiano che non vedremo mai* (Cineteca di Bologna, 2015) Gian Piero Brunetta introduce il proprio "viaggio para-dantesco" e "pseudo-psicanalitico" nella storia sommersa, spesso rimossa, dei film mancati nel cinema italiano attraverso l'immagine della "terribile nave fantasma" dei "copioni morti" tratteggiata dallo sceneggiatore Bernardino Zapponi in un suo libro di ricordi non casualmente dedicato a Fellini. La storia del cinema è infatti ricca di progetti di film mai concretizzatisi e numerose sono le metafore con cui si può descrivere questo particolare corpus di testi (e aneddoti). Oltre le citate, c'è anche quella del matrimonio mancato, che sembra particolarmente adeguata per rievocare la lunga storia di film non realizzati a partire da *I promessi sposi*.

Al centro di vari tra questi progetti ci fu la Lux Film, fondata nel 1935 da Riccardo Gualino a Torino e dal 1940 trasferita a Roma, che nel 1941 produsse per la regia di Mario Camerini una delle trasposizioni di maggior successo del capolavoro di Manzoni. All'inizio degli anni duemila, dagli archivi della Lux e dall'epistolario (esplorato da Franco Prono) del bibliofilo Marino Parenti, direttore del Centro Nazionale di Studi Manzoniani di Milano dal 1937 alla Liberazione, sono riemerse in particolare le tracce di un progetto affidato alla metà degli anni cinquanta a Giorgio Bassani. Nel 2002, i figli dell'autore ritrovarono l'esito di tale incarico, vale a dire il trattamento cinematografico elaborato da Bassani, poi pubblicato nel 2007 da Salvatore Silvano Nigro in un volumetto edito da **Sellerio** con il titolo *I Promessi Sposi. Un esperimento*. Nel libro intitolato *Promessi sposi d'autore. Un cantiere letterario per Luchino Visconti*, curato quest'anno da Nigro insieme all'allieva Silvia Moretti, che a questa ricerca ha dedicato la sua tesi di dottorato, si ricostruisce infine con precisa dovizia documentaria la complessa vicenda che per un decennio interessò figure importanti della cultura italiana attorno al "cantiere" di una nuova versione per il cinema dei *Promessi sposi* aperto dalla casa di produzione di Gualino.

L'iniziativa venne avviata dalla Lux con l'inizio di una lettera datata 27 dicembre 1954 e firmata dall'amministratore delegato della società, il musicologo Guido Maggiorino Gatti, il personaggio che ispirò a Mario Soldati il Ferrua del romanzo *Le due città* (1964), in cui la figura di Golzio era ricalcata su quella di Gualino stesso. La missiva interrogava

un gruppo selezionato di scrittori e critici domandando loro indicazioni su come realizzare la sceneggiatura di un film che potesse costituire "una via di sviluppo al neorealismo" e che si rivolgesse anche a un pubblico internazionale, rendendo ancora più noto nel mondo un romanzo assurto al rango di classico soprattutto in Italia. Tra le risposte al "referendum luxiano", come lo definisce Bassani in una sua cartolina, risultano disperse quelle di Soldati, già alle prese col soggetto nei primi anni trenta, e di Alberto Moravia. Sono invece stati raccolti da Nigro e Moretti i testi di Riccardo Bacchelli, del conte Guglielmo Alberti (amico e sodale di Gobetti, autore di una monografia consacrata a Manzoni apparsa postuma nel 1964) e di Marino Parenti, insieme a quello di Bassani che gli valse il mandato di porre mano a una riduzione del romanzo.

La Lux procedette poi a una seconda consultazione relativa al lavoro del ferrarese che coinvolse alcune delle personalità già intervistate, come Archibald Colquhoun, Bacchelli e Moravia, il cui testo è in questo caso possibile leggere in *Promessi sposi d'autore*, e poi Emilio Cecchi e Antonio Baldini. Questi ultimi due con Parenti, Bacchelli e il comense Carlo Linati, avevano peraltro già collaborato in qualità di consulenti alla trasposizione diretta da Camerini nel 1941, una pellicola che appariva ormai desueta perché concepita nel "clima di meschino, tremebondo conformismo" del regime fascista, come scriveva Bassani evocandola per riaffermare la necessità di un nuovo adattamento.

Con tale spirito era stato coinvolto fin dalle prime fasi del progetto anche il citato Colquhoun, futuro traduttore inglese di *Il Gattopardo*, già autore della traduzione dei *Promessi sposi* pubblicata nel 1951 con il titolo *The Betrothed* e aperta da una dedica significativa "agli italiani del secondo Risorgimento del 1943-1945". Colquhoun aveva infatti combattuto nel Sud Italia con gli Alleati, in anni in cui Manzoni veniva riletto con ardore da più di un antifascista: anche Leone Ginzburg preparava nel carcere di Regina Coeli un'edizione critica delle opere del lombardo già approvata da Croce e da Laterza, ma che rimase incompiuta a causa della sua morte brutale e prematura. Alla fine non si realizzò mai neppure il film che la Lux desiderava produrre. Eppure, dopo la mobilitazione di tanti letterati si lavorò al progetto ancora per anni, designando quasi subito come regista quel Luchino Visconti che aveva firmato il discusso *Senso* (prodotto nel 1954 dalla stessa Lux e sceneggiato da Suso Cecchi D'Amico con la collaborazione di Bassani) ma il cui talento era indiscutibile e che per di più era discendente

di Francesco Bernardino Visconti, *l'Innominato*. Come rievocano il saggio di Silvia Moretti e l'appendice di Niccolò Rossi che chiudono il volume *Promessi sposi d'autore*, Visconti veniva annunciato quale regista del film già nel 1957 e poi nel 1963, non appena avesse finito *Il Gattopardo*. La scaletta dell'opera rielaborata (non poco) a partire dal lavoro di Bassani prevedeva due lunghi episodi di un paio d'ore l'uno, due quadri intitolati *Il pane* e *La peste* forse troppo dispendiosi per la Lux, che non si decise a portare a termine l'impresa.

In quello stesso periodo, un altro progetto di derivazione manzoniana andava sviluppandosi su iniziativa di Carlo Ponti, che già anni prima aveva chiesto a Maria Bellonci e a Paola Ogetti un soggetto imperniato sulla vicenda della Signora di Monza, giudicato però troppo agiografico. Nel 1961, con l'intento di affidare all'amata Sofia Loren un ruolo indimenticabile, Ponti le fece girare un provino proprio con Visconti per un film denominato *La monaca di Monza*, basato sul romanzo storico pubblicato quell'anno da Mario Mazzucchelli, e che sarà l'ispirazione non denunciata dell'omonimo film diretto nel 1962 da Carmine Gallone e la fonte esplicita di un'altra pellicola affidata nel 1969 a Eriprando Visconti, nipote di Luchino. Nel 1964 arrivò infine in sala anche *I promessi sposi* di Mario Maffei, già assistente alla regia di molte note commedie all'italiana. Questi due titoli non indimenticabili saranno dunque gli unici ad approdare nei cinema, mentre nel 1967 la Rai manderà in onda le otto puntate dell'edizione televisiva diretta da Sandro Bolchi su sceneggiatura di un altro degli autori coinvolti dai progetti della Lux, Riccardo Bacchelli. A Luchino Visconti non resterà che portare in scena in quello stesso 1967 il testo teatrale *La monaca di Monza* scritto nel frattempo da Giovanni Testori, testimoniando un interesse per tale figura femminile che con caratteri differenti da quelli ritratti da Manzoni ritorna per esempio anche

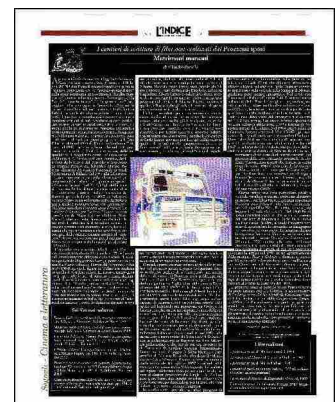
nell'ultimo film di Marco Bellocchio, *Sangue del mio sangue* (2015).

Merita infine una nota particolare un'altra vicenda parallela a queste, anch'essa alquanto intricata, a cui Silvia Moretti accenna appena in *Promessi sposi d'autore* e che ha invece interessato a lungo Gian Piero Brunetta, come si può leggere in *L'isola che non c'è*. Nel 1960 Ponti aveva commissionato un ulteriore adattamento del romanzo di Manzoni a Ennio De Concini e a Pier Paolo Pasolini, al quale l'incarico permise di arrotondare lo stipendio da insegnante con cui allora si manteneva. Lo scrittore dedicò in seguito a Renzo e a Manzoni anche un testo raccolto nel postumo *Descrizioni di descrizioni* (Einaudi, 1979) ma fino alla metà degli anni ottanta non si aveva notizia del trattamento di una settantina di cartelle di cui De Concini ha rievocato la genesi nel 1985 in un appuntamento della rassegna *Rosa a Gabicce* e durante il convegno *Manzoni sullo schermo* che si tenne quell'anno a Lecco. Questo secondo film mai realizzato era strutturato come un lungo flashback con Renzo e Lucia da tempo sposi che raccontano la loro storia ai figli. Brunetta vi ha rilevato un'attenzione particolare alla fuga di Renzo tramite cui Pasolini intendeva forse rinviare alla propria partenza dal Friuli.

Il progetto risale al periodo in cui Pasolini aveva da poco firmato con De Concini la sceneggiatura di *La lunga notte del '43* (1960) di Florestano Vancini, film ispirato a una delle *Cinque storie ferraresi* (1956) che Bassani aveva composto proprio nei mesi in cui affrontava la riscrittura per il cinema dei *Promessi sposi*. Intrecci peculiari di un'epoca in cui gli scrittori e il cinema italiano collaboravano intensamente anche se talvolta i loro progetti si risolvevano in un matrimonio mancato. ■

claudio.panella@unito.it

C. Panella è dottore di ricerca in letterature comparate presso l'Università di Torino



Sui film mai realizzati

Rosa a Gabicce, catalogo della rassegna omonima, pp. 126, s.i.p., Comune di Gabicce Mare 1985

Manzoni sullo schermo, atti del convegno omonimo, pp. 127, € 19, Comune di Lecco, Lecco 1985

Un uomo di lettere. Marino Parenti e il suo epistolario, a cura di Angelo d'Orsi, pp. 412, € 15, Provincia di Torino, Torino 2001

I Promessi Sposi. Un esperimento, a cura di Salvatore Silvano Nigro, pp. 156, € 10, Sellerio, Palermo 2007

Promessi sposi d'autore. Un cantiere letterario per Luchino Visconti, a cura di Salvatore Silvano Nigro e Silvia Moretti, pp. 194, € 16, Sellerio, Palermo 2015

Gian Piero Brunetta, *L'isola che non c'è. Viaggi nel cinema italiano che non vedremo mai*, pp. 354, € 18, Cineteca di Bologna, Bologna 2015

I film realizzati

I promessi sposi, di Mario Camerini, 1941

La monaca di Monza, di Carmine Gallone, 1962

I promessi sposi, di Mario Maffei, 1964

I promessi sposi, di Sandro Bolchi, 1967 (riduzione televisiva in otto puntate)

La monaca di Monza, di Eriprando Visconti, 1969

I promessi sposi, di Salvatore Nocita, 1989 (riduzione televisiva in cinque puntate)

